

TRA GIALLO E COMMEDIA

Parola ai giurati (e ai loro tormenti)

Esce "I giorni del giudizio" l'ultimo romanzo di Giampaolo Simi
"Sentivo il bisogno di una narrazione corale con persone qualunque"

di Fulvio Paloscia

Ha scritto il suo nuovo romanzo perché quando si accenna alla giuria popolare di un processo, il primo riferimento a scintillare dall'immaginario collettivo è un film lontano dai nostri tempi, dalla nostra società e dal nostro sistema giudiziario: *La parola ai giurati*, girato nel 1957 da Sidney Lumet. Ma anche perché nessuno prima del viareggino Giampaolo Simi, e del suo *I giorni del giudizio* (Sellerio, da oggi in libreria; domani alle 21 la prima presentazione alla libreria Lettera 22 a Viareggio alle 21), aveva mai raccontato chi sono e cosa fanno quei cittadini digiuni di codice penale, estratti a sorte da un computer e scaraventati nei meccanismi di un processo che scotta. Chi si è macchiato del delitto che schizza sangue, mistero (e, si sospetta, corna) su una delle famiglie più up della ristorazione, gente che si è fatta da sé e che si è imposta dalle provinciali mura di Lucca al mondo? Ma l'autore di romanzi come *Cosa resta di noi* e *La ragazza sbagliata*, tra i migliori "noir" italiani usciti negli ultimi anni, va come sempre oltre la suspense. Al piano da legal thriller alterna quello delle vicende personali dei singoli giurati. Ogni capitolo non solo racconta il procedere delle udienze filtrato dagli occhi e dalla pelle dell'avvenente commerciante viareggina Emma, del litigioso Terenzio, la rigida femminista Iris, la precaria Serena, il tamar-

ro Malcolm, il migrante Ahmed. Ma traccia anche la storia, i grovigli privati, le luci e le ombre, i torti e le ragioni, i retroscena umani di quelle donne e quegli uomini messi insieme dal caso. Spiega Simi: «Dopo due romanzi centrati su un protagonista, il giornalista Dario Corbo, da cui tutto emanava, sentivo il bisogno di una narrazione corale che mettesse in scena le persone silenziose accanto a noi ogni giorno, in coda alle poste o al semaforo. E che facesse interagire con la legge quella raccogliaticcia compagnia dell'anello inchiodata alle proprie responsabilità civili, a cui in realtà non vorrebbe sottostare. L'Italia è un Paese dove non si manca mai di lamentare quanto le istituzioni siano lontane dal popolo; poi, quando il cittadino è convocato proprio da quelle istituzioni, vorrebbe darsela a gambe». In un romanzo corale, la commedia umana è dietro l'angolo. Simi l'ha presa di petto: «A mente fredda, credo che la scrittura de *I giorni del giudizio* sia stata influenzata da capisaldi del nostro cinema, come *Divorzio all'italiana*. Fino ad oggi, i meccanismi dell'indagine mi hanno tenuto lontano dalla commedia. Qui, invece, l'indagine è finita, visto che c'è un processo, e ho potuto abbandonarmi con agio e divertimento, consapevole che un'udienza ha un assetto teatrale, una drammaturgia scandita dai serratissimi dialoghi del dibattito e dai monologhi di accusa e difesa. Vince chi

scrive quello migliore». Ancora una volta, Simi ambienta un delitto – sesso, soldi e sangue, fondamentali per eccitare l'opinione pubblica – nelle sontuose stanze dell'alta società: in questo caso, una tenuta nei dintorni di Lucca, l'immaginaria La Falconia, ispirata alla Villa di Maria. Perché Lucca e la sua costa sono state e continuano ad essere "colonie" di un'opulenza sfacciata che arriva dalla Russia e dall'America, vista dai cittadini come di ricchezza, sì, ma altrui. «Ma anche perché – aggiunge l'autore – non ci siamo resi conto di quale privilegio rappresentino per noi italiani certe dimore storiche, fino a che uno straniero se ne appropria. E lo dobbiamo anche ringraziare, perché si deve a lui la riapertura di palazzi off limits da tempo. Da un Novecento dove era l'ente pubblico a renderli fruibili, siamo scivolati in un'epoca dove il privato affitta Ponte Vecchio, e ne detta le regole. Per conservare il patrimonio, oggi, bisogna alienarlo». Ma l'altra – attualissima – chiave della commedia umana è la Simi è l'invidia sociale basata su questioni di censo. Un livore che dalla collettività si riversa sulle dinamiche dei giurati: «È lo scontro tra popolo e la cosiddetta casta. Un tempo c'era la borghesia illuminata, oggi i radical chic nell'accezione più negativa. Un astio che si maschera da voglia di giustizia (per questo certa politica lo cavalca) scagliato contro chi sa, o chi è eletto allo charme dalla natura: persino Mastroianni, oggi, sarebbe stato messo alla gogna».

Il libro
In tribunale

Da oggi
"I giorni del
giudizio"
(Sellerio) di
Giampaolo
Simi



► **Il verdetto**
 La giuria del
 processo
 a Michael Jackson
 in California
 in un disegno
 realizzato in aula

